

## che giorno è

**E' il giorno del tormentone dell'inutile referendum** che Formigoni vuole imporre allo stato italiano, che il presidente Amato gli rimanda indietro dicendo: non si può fare (per educazione non aggiunge che quel referendum è privo di senso) che il presidente padrone del Polo lascerebbe volentieri cadere. Ma Bossi dice, alt, no, si deve fare. Costa 100 miliardi? E chi se ne frega, ha detto Bossi (forse in modo anche più colorito). Il fatto è che la spunta lui e gli altri del Polo si allineano. Ai lombardi verrà chiesto di votare, a spese della regione, il 13 maggio, un quesito senza senso che non avrà alcuna conseguenza giuridica.

**E' il giorno in cui Berlusconi comincia a spedire 12 milioni di copie di un libro patinato** a colori di 120 pagine che ha messo insieme con i suoi risparmi per dire agli elettori qualcosa di sé. Sono 209 fotografie tutte di Berlusconi, tutte ritoccate, tutte un po' funebri, che dovrebbero persuadere dodici milioni di famiglie italiane che lui è ricco per il tuo bene.

**E' il giorno in cui il New York Times anticipa un articolo su Berlusconi che sarà pubblicato domenica.** Del presidente-operaio-padroni si dice che è un po' Margaret Thatcher e un po' Evita Peron.



**E' il giorno in viene alla luce il soggetto di un film a cui stava pensando Federico Fellini.** «Il Padrone delle Televisioni private». Ma la realtà, come spesso si è detto, forse supera persino la fantasia di Fellini.

**E' il giorno in cui l'Unità va a parlare con gli anziani terrorizzati dal pericolo di sfratto.** E impara che di sfratto si muore.



**E' il giorno in cui Milosevic torna in prigione,** la Cina resta irritata con Bush per l'aereo spia e un po' di pace è scesa su Cincinnati, anche a causa del coprifuoco che continua ogni notte. Sui rischi di voler governare una città con le maniere forti (qualcosa che richiama le ambizioni di alcuni candidati sindaci italiani), l'Unità riflette nella rubrica «Che senso ha».

## Dodici milioni di italiani in viaggio tra lunghe code e tempo incerto

**Code e tempo.** Code e tempo incerto per le partenze di Pasqua, affollate le stazioni e gli aeroporti.

**Via Crucis.** Per la prima volta il papa porterà la croce solo nelle ultime due stazioni.

**Devolution.** È scontro tra Amato e Formigoni. Il premier: no al referendum il 13 maggio. Il governatore: vado avanti lo stesso.

**Pasqua e pace.** Accanto al papa, durante la Via Crucis, i francescani della Terra santa per un invito alla pace in Medio Oriente.

**No a Formigoni.** Amato: il referendum lombardo non si potrà tenere il 13 maggio negli stessi seggi delle politiche.

**Feroce senza fine. Altri tre morti nella faida di Monte Sant'Angelo. Una guerra che dura da trent'anni.**

**Non cambio decisione.** Formigoni non molla anche dopo il no di Amato. Referendum il 13 maggio a spese della Lombardia.

**Corsa al sud.** In pieno svolgimento l'esodo di Pasqua. Milioni diretti al sud e al mare. Code lunghe e attese agli imbarchi.

**La via crucis.** Un papa sempre più stanco non rinuncia a celebrare i riti del Venerdì Santo.

**Il bilancio.** Da oggi scatta la par condicio e noi useremo un bilancio. Ma chi bilancerà le reti Rai e i giornali che parlano male di Berlusconi?

**Pasqua.** Tre ore di attesa all'imbarco di Villa San Giovanni, incidenti stradali sull'A3, nubifragi in Puglia.

**Economia.** Produzione industriale in calo: i sindacati sono preoccupati perché calano i posti di lavoro.

**In viaggio.** Sono in viaggio proprio in queste ore gran parte dei dodici milioni di italiani che trascorreranno la Pasqua fuori casa.

**Freddo in arrivo.** Sarà il maltempo la grande incognita dei giorni di festa. Da stasera temperature in brusco calo.

**Col rene della moglie.** Parla l'uomo che ha ricevuto un rene dalla moglie morta in un incidente.

**Pasqua e droga.** Sette ragazzini sono finiti in riformatorio. Una gang di marocchini li costringeva a spacciare droga nei vicoli di Genova.

**Tg1 e Tg3.** Hanno fatto vedere una folla che non c'era. Nessuno li ha denunciati. Siamo stati denunciati noi che ne abbiamo parlato.

**Imola rossa.** Imprendibili le rosse nelle prove libere di Imola. Schumi subito il più veloce.

**Sfida al governo.** Formigoni: il referendum lo faremo insieme alle elezioni politiche.

**In coda per Pasqua.** L'Italia in coda per la Pasqua. Dodici milioni di persone in movimento nonostante il maltempo.

**Libero di uccidere.** Era stato espulso dall'Italia dopo essere stato fermato 8 volte l'albanese che a Milano ha ucciso un pensionato.

tg1

tg2

tg3

rete4

canale5

italia1

tmc

# Cento miliardi la «tassa» Formigoni

## Pagheranno i lombardi la prima cambiale che la Lega ha presentato al Polo

Ninni Andriolo

**ROMA** Cento miliardi: tanto costerà ai lombardi la guerra santa di Bossi e Formigoni contro «la sinistra illiberale e antidemocratica» che «rifiuta l'abbinamento tra politiche e referendum sulla devolution». Una tassa di cento miliardi per armare seggi paralleli nelle scuole, nei bar, nei circoli leghisti, sotto i gazebo.

«La Lombardia non china la testa», proclama il governatore della regione facendo appello ai lombardi «sfidati» dal governo e dall'Ulivo. Quanti di loro seguiranno i richiami di Formigoni e Bossi?

Il sindaco di Milano, per esempio, non indossa la corazza. Il referendum sulla devolution? «Videant consules», «se la vedano i consoli», afferma Gabriele Albertini. Se la veda, nella sostanza, il presidente della Regione Lombardia. Certo, «il tema non va snobbato, perché è di grande attualità politica», concede. Ma la «polizione del sindaco», su questi argomenti dev'essere «un po' defilata...» perché un amministratore, deve rimanere «legato ai fatti concreti». Insomma: il referendum «non è un argo-

mento congeniale al mio lavoro per la città».

Albertini, quindi, non scende in trincea, non si arruola nelle armate di Formigoni e Bossi. «Si defila...», commentano già nel Polo. Dove la conta di chi è amico perché obbedisce senza discutere e nemico perché vuol discutere prima di obbedire è iniziata da tempo.

Albertini, ieri, ha insistito sul fatto che «c'è una questione di legittimità da affrontare» e non si è sbilanciato più di tanto nemmeno sul tema dei doppi seggi. «Il fatto di poter economicizzare il patrimonio pubblico, perché servirebbero miliardi e miliardi, per consentire una consultazione - ha buttato lì il sindaco - dal punto di vista pragmatico non lo considero sbagliato».

E la parola «economizzare», così ambiguamente pronunciata, potrebbe valere per lo Stato (che non permette ai lombardi di utilizzare i seggi delle politiche per il referendum), ma potrebbe valere soprattutto per Formigoni. Proprio ieri, infatti, il presidente della Lombardia ha annunciato i costi della devolution: «Cento miliardi, cinquanta in più di quelli che erano stati preventivati».

Una spesa doppia di quella prevista, «per colpa» delle risposte di Amato.

Ieri la presidenza del Consiglio ha reso nota la lettera che il premier ha inviato a Formigoni giovedì scorso. Spiega, nella sostanza, che il governo è pronto a collaborare con la Lombardia per trovare una soluzione al problema della data del referendum. Ma ripete che questa non può coincidere con le elezioni politiche del 13 maggio. «Per date successive, che sarò lieto di concordare - scrive Amato - l'organizzazione dello Stato sarà a tua disposizione».

Il presidente del Consiglio spiega, tra l'altro, che la legge non gli consente neppure «di organizzare il referendum in locali diversi degli stessi edifici in cui si voterà per le elezioni» perché si rischierebbe di violare «vigenti disposizioni sul numero delle sezioni, sul numero massimo di elettori ammessi a ciascuna e sulla garanzia del regolare svolgimento dell'insieme delle operazioni da parte delle forze dell'ordine».

Frasi che spingono il leghista Pagliarini a definire la lettera del premier «una vergogna». Bossi a ripetere che «la macchina della de-

volution è ormai in moto» e non può essere fermata. Casini a sostenere che Formigoni «ha il diritto dovere di fissare il referendum per il 13 maggio», ma che la priorità del Ccd è quella «di un altro grande referendum», quello delle elezioni politiche che serviranno a «mandare a casa la sinistra». E L'Ulivo? Difende le scelte di Amato. «L'Italia è ancora una nazione e il centrosinistra ne è garante», afferma Mastella. «Il governo rispetta la legge e non potrebbe fare altrimenti», commenta il socialista Bosselli. Formigoni? «La sua volontà

di mantenere la data del 13 maggio per il referendum inasprisce ulteriormente una campagna elettorale che è già sopra le ricche», spiega il segretario dei popolari, Pierluigi Castagnetti. «Amato ha ragione - afferma Walter Veltroni - La soluzione più ragionevole sarebbe quella o di unificare tutti e due i referendum alle elezioni politiche e amministrative, oppure di fare un referendum day. Cioè: o scegliere di economicizzare al massimo o scegliere di andare a consultazioni elettorali su basi omogenee dal punto di vista del contenu-

to» Per Fabio Mussi, capolista di sinistra in Lombardia, «Adottando la linea di Bossi Formigoni compie un errore capitale verso di sé, verso la Lombardia, verso la Repubblica, verso la forma e lo spirito delle leggi senza le quali non c'è democrazia o nazione. Peccato - continua Mussi - Amato gli aveva offerto una soluzione impeccabile. Ma per ragioni di propaganda autopromozionale del loro presidente, i cittadini lombardi dovranno pagare senza costrutto svariate decine di miliardi». La «tassa Formigoni», appunto.



Il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni ripreso davanti alla sede della Regione Dal Zennaro/Ansa

Il leader del Carroccio avverte gli alleati: sul referendum nessuna marcia indietro

## Bossi sale sulle barricate Albertini prende le distanze

Carlo Brambilla

**MILANO** «Il referendum lombardo sulla devolution si farà il 13 maggio costi quel che costi», così Umberto Bossi tiene Roberto Formigoni inchiodato alla barricata alzata contro il Governo, in quello che si sta profilando come uno scontro istituzionale senza precedenti. Il Senato, forte dei patti strategici stipulati ad Arcore, spinge in prima linea anche il recalcitrante Silvio Berlusconi. Di ieri l'ennesimo avviso a non fare scherzi su una materia che per la Lega è ideologicamente irrinunciabile: «Non esiste alcun problema di retromarcia. Come farebbe Berlusconi a dire di no al grande cambiamento dello Stato se al primo ostacolo anziché affrontarlo si tirasse indietro? No, non può farlo». Insomma che nessuno degli al-

leati si spaventi. Cavaliere compreso, per l'asprezza dello scontro. Anzi Bossi è convinto che si tratti di un passaggio inevitabile: «Non si cambia in profondità senza un contrasto forte, un conflitto serio».

Per ora Formigoni si è uniformato alla linea oltranzista tracciata dal leader della Lega, di fatto confermando quasi parola per parola le dichiarazioni del Senato: «Ormai la macchina del referendum è in moto. La Lombardia farà da sola. La consultazione popolare non la ferma più nessuno». Ovviamente Bossi scarica tutte le responsabilità sulla sinistra: «Quelli del Governo hanno cercato di giocarci un tiro mancino, questo Governo di sinistra voleva fare un favore alla sinistra ma non c'è riuscito. Quella del Governo era solo una cosa elettorale, volevano cercare di sputtanarci davanti alla gente per poter dire

che noi non manteniamo la parola e le promesse. Ma una forza politica come la Casa delle libertà, che deve cambiare il Paese, ha la forza per resistere. Che cosa si credevano?». Insomma da Bossi arriva lo stop a qualsiasi trattativa con Amato per cambiare la data del referendum: «Se c'era qualcosa ce la dovevamo comunicare prima, forse avrebbero fatto meglio ad accettare di vincere a metà, e invece, in maniera antidemocratica, hanno cercato di piegare la legge per farci un danno. Ma ormai la macchina va per la sua strada. Figurarsi se avremmo accettato la proposta di spostare la data del referendum al buio... Subito dopo la sinistra avrebbe detto alla gente: "Vedete quanto valgono i loro programmi e le loro promesse...". E no, noi la forza per resistere ce l'abbiamo e il referendum va avanti».

«Resistere alla tentazione di trattare: di questo si continua a parlare nei giri di telefonate fra i tre personaggi principali della vicenda: Berlusconi, Formigoni e Bossi. Questa per ora la linea di condotta, cui tutti si sono uniformati: nascondere le difficoltà di una posizione indifendibile, attaccando con estrema durezza il centrosinistra. Ma fino a quando la barricata potrà essere difesa, come pretende Bossi? È la domanda politica che sorge spontanea analizzando le non sottili differenze di comportamento dei tre big citati, con l'aggiunta di Gianfranco Fini. Berlusconi continua a tacere, il presidente di An si defila, Formigoni sparacchia ma contemporaneamente «ringrazia Amato» e si dice «disponibile al dialogo in qualsiasi momento». A spingere alla rivolta resta solo Bossi. Ma anche il capo della Lega sa benissimo che il limite

non può essere superato, che Formigoni più in là di così non può spingersi, a meno che non autopromuovano la Lombardia libera e indipendente. Quindi la voce grossa di Bossi, che ieri ha cercato di coinvolgere nella partita anche il Presidente della Repubblica («Mi chiedo perché Ciampi non intervenga in presenza di diritti calpestati, anche se capisco che non voglia interferire nella campagna elettorale...») innescando il fondato sospetto che nella coalizione di centrodestra il problema degli equilibri interni non sia affatto risolto. Magari c'entra anche la trattativa in corso sulle cariche da distribuire in materia di Governo e istituzioni, in caso di vittoria di Berlusconi. Comunque, tornando alla devolution alla lombarda, poiché si sa che la Regione non potrà gestire il referendum da 100 miliardi senza un accordo col Go-

verno, gli alleati della Casa delle libertà hanno deciso di prendere un po' di tempo, approfittando delle feste pasquali. Per ora la barricata resta in piedi. Ma dalla prossima settimana qualcuno dovrà pur decidersi ad alzare bandiera bianca. Anche perché l'accordo col Governo è indispensabile poiché nomina dei presidenti di seggio e liste elettorali sono di competenza dello Stato. E infatti il sindaco di Milano Gabriele Albertini si è già chiamato fuori dalla bagarre: «Confesso che dal punto di vista personale ritengo la posizione del sindaco un po' defilata. Capisco il rilievo di questo argomento, è importantissimo, ma vorrei essere più legato ai fatti concreti, all'amministrazione. E comunque difficile prendere posizione, a prescindere dall'impianto di legittimità che qualcuno dovrà sciogliere. Io non esprimo un giudizio».

Sul New York Times Magazine un ritratto del capo del Polo: dallo stile «regal-populista» alle perplessità che la destra suscita in Europa

## Berlusconi, un mix di Reagan, Thatcher ed Eva Peron

**NEW YORK** Berlusconi ci riprova. Titola così il New York Times Magazine nell'articolo che esce oggi a firma di Alessandra Stanley e che traccia un ritratto del leader della Casa delle Libertà come un «mix» tra Margaret Thatcher, Ronald Reagan, Steve Forbes e Eva Peron. Articolo che Ap.Biscom pubblicherà integralmente oggi.

La giornalista americana esamina la carriera politica del leader di Forza Italia partendo dalle sue fortune nel campo dell'imprenditoria edile e arriva fino alla questione del conflitto di interessi, degli alleati imbarazzanti nei confronti dell'Europa. Si chiede poi come potrà conciliare la politica di tagli fiscali con

la promessa di aumentare le pensioni. Una promessa che lo stesso Berlusconi spiega a modo suo al quotidiano newyorkese delegando all'Europa le scelte decisive.

Qui di seguito alcuni dei punti salienti del ritratto scritto da Alessandra Stanley: «L'Italia è cambiata in questi ultimi sette anni e così anche Berlusconi. Entrambi sono più calmi, meglio organizzati e più in sintonia con il resto d'Europa. Ma la politica italiana rimane sorprendentemente barocca. E così anche Berlusconi. Di lui viene spesso dato un ritratto caricaturale ma è difficile dare delle definizioni precise. La sua piattaforma economica è conosciuta: un misto di tagli fiscali

e capitalismo liberista preso in prestito da Margaret Thatcher e Ronald Reagan. Il suo stile «regal-populista» in ogni caso è più d'effetto, anche per gli standard americani: sul palco si presenta come uno Steve Forbes più carico con un tocco di Eva Peron».

«Berlusconi ha inventato una parola per descrivere se stesso: «entusiasmatore» (in italiano nel testo originale ndr), un aggettivo che dà l'idea della grande energia da venditore che lo ha aiutato nella sua ascesa da imprenditore edile di Milano a più ricco tycoon italiano».

«L'Europa non è convinta di molti aspetti di un eventuale gover-

no Berlusconi. La sua coalizione di centro destra include gli ex fascisti guidati da Gianfranco Fini e Umberto Bossi, il volubile leader della Lega Nord. Fino adesso nella campagna elettorale Bossi si è comportato molto bene ma la sua piattaforma politica e le sue dichiarazioni passate sono venute da sentimenti antiimmigrati e antiomosessuali, molto vicini a quelli di Joerg Haider».

«E poi c'è la questione della ricchezza di Berlusconi. Salvo bollarlo come attacco politico, Berlusconi non ha mai riconosciuto il conflitto di interessi rappresentato dalle sue tre televisioni, dalla casa di produzione cinematografica, dal mag-

gior gruppo editoriale italiano e da un network finanziario che va dalle assicurazioni, ai beni immobili, alle banche».

«Berlusconi ha promesso di aumentare le pensioni minime (..) ma non ha spiegato cosa farà riguardo un sistema pensionistico che ingoia fino al 30 per cento del bilancio statale (..) Ma in via confidenziale (Berlusconi) può essere abbastanza sincero sul perché non spiegherà i suoi programmi. «Guardi sarà l'Europa a prendere le decisioni per noi - dice - quando sarà, faremo quello che dovremo fare. Ma in campagna elettorale noi non discuteremo del programma perché questo non ci porta voti».

## Processo Sme-Ariosto il capo del Polo ricusa i giudici

MILANO

Silvio Berlusconi ha ricusato i giudici del processo Sme-Ariosto aderendo ad una analoga iniziativa con la quale l'on.Cesare Previti li ha accusati di inimicizia grave. Berlusconi ha firmato di suo pugno poche righe nelle quali scrive alla Corte d'appello di Milano di condividere le ragioni che hanno spinto Previti a ricusare i giudici della prima sezione penale, davanti ai quali è in corso il processo Sme-Ariosto. Berlusconi e Previti sono imputati di corruzione in atti giudiziari insieme, tra gli altri, all'ex capo del gip di Roma, Renato Squillante, il quale si è già visto rigettare dalla Corte un'analoga iniziativa. I difensori di Berlusconi - gli avvocati Niccolò Ghedini e Gaetano Pec-

chella - hanno firmato un documento con il quale aderiscono alla richiesta del loro assistito. Previti aveva reso nota la sua dichiarazione di ricusazione venerdì scorso, durante l'ultima udienza del processo, sostenendo che il collegio aveva dimostrato nei confronti degli imputati «inimicizia grave» perché aveva deciso, «fuori udienza e fuori dal contraddittorio delle parti» - aveva spiegato il suo difensore, l'avv. Angelo Sammarco - di inviare una visita fiscale a Squillante ricoverato in una clinica romana per un malore. Il legale aveva parlato anche di «vistosissima processuale» chiedendo la sospensione del processo in attesa della pronuncia della Corte d'Appello.